

Avenue 6-8-18

# Presidente brasiliano «sub judice»

## Lula dal carcere annuncia la candidatura, ma lo aspettano 5 processi

LUCIA CAPUZZI

Molti indossavano giacca e cravatta o tailleur. Anche qualcuno dei dirigenti, però, non ha rinunciato alla tradizionale camicia rossa, simbolo del Partido dos Trabalhadores (Pt). Una folla di militanti ha accompagnato l'arrivo dei rappresentanti del partito alla Casa de Portugal di San Paolo per l'attesa convention pre-voto del 7 ottobre. C'erano quasi tutti, tra vertici e principali esponenti. Quasi, appunto. A mancare era il protagonista della riunione, l'uomo di cui ieri il Pt ha ratificato la candidatura alla presidenza: Luiz Inácio Lula da Silva.

La giudice Carolina Lebbos gli ha negato l'autorizzazione. E senza quest'ultima, l'ex leader di 72 anni non può lasciare la cella nella stazione della Polizia federale di Curitiba dove è recluso dal 7 aprile. Là sta scontando la condanna a 12 anni e un mese per corruzione passiva e riciclaggio inflittagli in seconda istanza – il primo verdetto prevedeva una pena a nove anni – dal magistrato Sergio Moro, il "grande accusatore" dell'ex presidente, in quanto autore dell'inchiesta che ha portato al suo arresto. Lula, da parte sua, si proclama innocente e si auto-definisce vittima di un «processo politico» per tagliarlo fuori dalle elezioni. Per questa ragione, l'ex leader non ha intenzione di gettare la spugna. «Mi presento per ripristinare la democrazia», ha detto nel messaggio rivolto alla convention. La detenzione, del resto, non ne ha minata la popolarità. Lula continua a essere in testa ai sondaggi con un consenso tra il 30 e il 35 per cento. Il Pt, dunque, ha deciso di rischiare, ben sapendo che i voti potrebbero non bastare a riportare l'ex presidente-sindacalista al Palazzo di Planalto (la sede del governo a Brasilia). La candidatura di Lula è «sub judice». Nel senso letterale. Finora, la reclusione non ha privato l'ex leader dei propri diritti politici.

A partire dal 15 agosto, quando il suo nome verrà iscritto nel registro del Tribunale elettorale, però, la Procura potrà fare richiesta di annullamento in base alla legge sulla "fedina penale pulita", approvata proprio durante l'ultimo governo Lula. La corte dovrà dare una risposta nelle successive settimane. Ma i ricorsi della difesa potrebbero far slittare la decisione di giorno in giorno, fino all'apertura delle urne. Certo, la strategia del Pt è rischiosa. Il 17 settembre è il termine ul-

### Il voto di ottobre

In cella dal 7 aprile, non molla: «Ripristinare la democrazia»

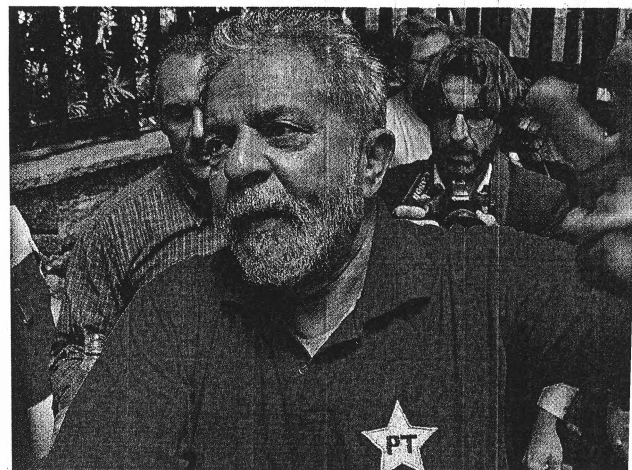
Il tribunale, però, può obbligarlo a ritirarsi

timo per trovare un rappresentante alternativo – presumibilmente l'aspirante vice, il cui nome sarà definito domani, anche probabilmente sarà l'ex sindaco di San Paolo Fernando Haddad – in caso di futura bocciatura del prescelto. A quel punto, l'intera formazione sarebbe esclusa dalla competizione. Nemmeno se superasse il primo turno, Lula sarebbe al riparo dall'esclusione che potrebbe arrivare prima dell'eventuale ballottaggio del 28 ottobre o addirittura dopo l'elezione. Nel frattempo, la difesa dell'ex presidente più popolare della storia brasiliana cercherà di ottenere dalla Corte suprema l'annullamento della con-

danna sulla base di presunte irregolarità. Non sarà, però, un'impresa facile. Anche perché Lula ha altri cinque processi aperti, di cui uno nelle mani dello stesso Moro. E l'alto tribunale ha respinto, ieri, un'istanza che chiedeva di passarlo a un altro magistrato. Poche altre volte, s'è svolta nel Gigante del sud, un voto tanto incerto. Anche perché – tolto il fondatore del Pt –, gli altri candidati sembrano riscuotere pochi consensi. In seconda posizione nelle rilevazioni, si trova Jair Bolsonaro, ex militare e leader dell'ultradestra, con un margine tra il 15 e il 20 per cento.

Segue l'ambientalista Marina Silva, di cui ieri è stata confermata la candidatura. Mentre al quarto posto c'è Ciro Gomes, che ha rotto l'alleanza con Pt e corre da solo. Il leader del centro-destra tradizionale, il Partido da socialdemocrazia brasileira (Psd), l'ex governatore di San Paolo Geraldo Alckim, non supera la quinta posizione con circa il 10 per cento. Segno della "crisi di identità" che vive la democrazia brasiliana, dopo gli scandali di corruzione e il trauma sociale dell'impeachment a Dilma Rousseff.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jair Bolsonaro è un ex paracadutista (nella foto durante un comizio); i sondaggi, l'esponente della ultra destra è secondo: a Luiz Inácio Lula da Silva sopra

### Lo sfidante

## Il ritorno dei militari: l'ex parà Bolsonaro secondo nei sondaggi

«**T**orturare senza uccidere è stato l'errore della dittatura». «È giusto che le donne guadagnino meno degli uomini perché restano incinta». «Un poliziotto che non uccide non è un poliziotto». Di sicuro, Jair Bolsonaro, 62 anni, una carriera da capitano dei paracadutisti prima di entrare in politica, non teme di dire ciò che pensa. I suoi discorsi pubblici e i post sul profilo Facebook – seguito da quasi cinque milioni di persone – sono infarciti di affermazioni "forti", tanto da far impallidire il suo modello, il presidente Usa Donald Trump. Spesso assume posizioni discutibili su un ampio ventaglio di argomenti. Dalla circolazione delle armi – che Bolsonaro vorrebbe libera –, alla tortura e pena di morte – a cui è favorevole –, alle esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze dell'ordine. L'anno scorso è stato condannato a risarcire la deputata Rosário de Maria a cui aveva detto: «Sei troppo brutta per essere stuprata». Lo stesso ha dovuto fare con le comunità afrobrasiliane discendenti di schiavi – i cosiddetti «quilombas-

dos» –, definiti «nemmeno buoni per procreare». Eppure sarebbe un errore liquidare il «fenomeno-Bolsonaro» come puro folclore. Il candidato della piccola formazione Partito social liberal è in seconda posizione nei sondaggi per le presidenziali di ottobre con una popolarità tra il 15 e il 20 per cento e il sostegno dei settori più conservatori della potente comunità evangelica.

In pratica, il favorito dopo Lula, sulla cui candidatura, per altro, aleggia lo spettro della magistratura. Bolsonaro è riuscito a catalizzare la delusione profonda di ampi settori per le «promesse tradite» in 33 anni di stagione democratica, la più lunga della storia del Brasile. La corruzione della classe politica d'ogni schieramento – messa in luce dallo scandalo Petrobras-Lava Jato – viene vista, non a torto, come il cancro che impedisce lo sviluppo della nazione. E la correzione dei

La sua retorica contro i mali del sistema è riuscita a catalizzare la frustrazione sociale per la corruzione diffusa

suoi problemi atavici: di gnanza e violenza. Il punto breve trasformata in off contro la politica tout court "tempio": la democrazia. Al contrario, viene idealizzata la dittatura (1964-1985) sentata come l'epoca del r lo economico e dell'ordin importa che al termine il estero avesse raggiunto livelli record, la d gnanza fosse cresciuta, l'iperinflazione galoppa retorica "militarista", abilmente cavalcata dagli strateghi della "controinformazione", in Per la prima volta, al voto di ottobre, partec novantina di veterani. E uno di loro, stavt trebbe arrivare al Palazzo di Planalto.

Lucia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I media europei insorgono

## Una tassa di 50 euro per seguire i vertici Ue

GIOVANNI MARIA DEL RE

Vuoi "coprire" i vertici Ue a Bruxelles? Dovrai pagare 50 euro a semestre. Può sembrare uno scherzo, e invece è quando prevede una legge belga appena entrata in vigore, con la scusa di coprire le spese di screening dei cronisti per la sicurezza. Praticamente, pagare se si vuol fare il lavoro di giornalista per coprire vertici dell'Unione Europea. Una norma che è già stata recepita dalle procedure di accredito del Consiglio dell'Unione, il governo belga provvederà a inviare una fattura alle rispettive testate. La cosa ancora più curiosa, oltretutto, è che ad essere interessati da questa nuova «tassa» giornalistica sono esclusivamente i giornalisti belgi e quelli che sono residenti in Belgio. Considerando i 1.300 giornalisti accreditati con in più i tecnici, si parla di una cifra di 65.000-80.000 euro a trimestre. Nessun Paese democratico ha, finora, mai chiesto soldi ai giornalisti per poter fare il loro lavoro. Oltretutto il Belgio, e in particolare la capitale, profitano grandemente dalla presenza delle istituzioni Ue, stimata al 15 per cento del Pil della Regione di Bruxelles. La

decisione del governo guidato dal premier Charles Michel ha immediatamente sollevato una valanga di proteste. A cominciare dall'Api (l'Associazione internazionale della stampa) e dell'Associazione belga dei giornalisti professionisti (Agjpb). Le due associazioni chiedono l'annullamento della legge, denunciando tre forme di discriminazione. La prima, perché si applica ai soli residenti in Belgio. La seconda, perché colpisce particolarmente i giornalisti free-lance, che dovranno pagarsi da soli i 100 euro. Terzo, perché colpisce saranno soprattutto le testate più piccole e più povere. «Chiediamo – scrivono Api e Agjpb – al governo di assumersi le proprie responsabilità e assicurare che la libertà di stampa sia pienamente rispettata a Bruxelles». Dalla loro parte è la Commissione Europea. «Questa legge – ha detto una portavoce – non ci piace. I giornalisti devono poter fare il loro lavoro nelle migliori condizioni possibili». Non senza aggiungere che la Commissione «esaminerà con cura» eventuali ricorsi. Che le due associazioni stanno già preparando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### India. L'Alta Corte del Ke non si esprimerà sulla legge

STEFANO VECCHIA

«**N**essuna legge del Paese costringe un qualunque individuo a aderire a una religione o a confessarsi davanti a un prete», «se qualcuno si trova in disaccordo con i rituali o pratiche di una religione, ha il diritto di lasciarla». Così l'Alta Corte del Kerala, nella città di Kochi, l'altro ieri ha affrontato la delicata questione della legalità del sacramento della Conferenza per la legge indiana. Un argomento che ha sollevato non poche preoccupazioni tra i cristiani per le strumentalizzazioni che stanno compiendo esponenti del nazionalismo indù. I giudici hanno anche indicato che «avendo accettato le credenze di una setta religiosa, nessuno può insistere che i sacramenti o rituali siano praticati in modo personalizzato». Il giudizio che nega l'avvio di un'azione giudiziaria di spicchio avanzata da un cittadino di Ernakulam una prima risposta indiretta ma qualificata alla presidente della Commissione nazionale per le don-